

LA STRATEGIA ARCOBALENO

“Il gender non esiste: sono percorsi educativi che rientrano nell’autonomia dell’insegnamento”. Oppure: “l’ideologia gender è solo nella vostra testa: è un’invenzione degli ambienti ultra-conservatori per attaccare i diritti della comunità LGBTQIA+”. E ancora: “non si può combattere qualcosa che non esiste”.

Questo è quanto – a sinistra – ripetono in maniera sistematica e ossessiva da quasi vent’anni, come a voler minimizzare e mimetizzare una precisa strategia culturale e politica: trasformare in verità assoluta le proprie distorsioni ideologiche, in tesi scientifiche i propri desideri, in diritti i propri capricci. E per i corifei del progressismo arcobaleno – dunque – quale palco migliore di una cattedra? Quale teatro migliore della scuola per propagandare la propria ideologia e trasformarla in nuovi “percorsi educativi”, in una nuova e perversa “offerta formativa”? Proprio nelle scuole e nelle università italiane, dai primi anni Duemila ai giorni nostri,

recepndo quanto era accaduto oltreoceano e nel nord Europa, gli “agenti arcobaleno” hanno profuso gran parte del proprio lavoro, giungendo a strumentalizzare gli studenti fin dal primo ciclo d’istruzione.

La deriva progressista non ha inteso risparmiare nemmeno bambini di 5 anni, a volte in maniera subdola – attraverso progetti “edulcorati” – e altre volte all’insaputa dei genitori, in spregio a qualsivoglia patto di corresponsabilità educativa e del consenso informato, con buona pace dell’alleanza Scuola-Famiglia.

L’ingannevole utilizzo della lotta alle discriminazioni – cavallo di Troia di un certo progressismo – si unisce all’educazione sessuale e affettiva dalla prima elementare: questo è lo stratagemma ipocrita per mezzo del quale insegnanti ideologizzati e militanti di mestiere imperversano da tempo nelle classi dei nostri figli. Il *mainstream* arcobaleno – già potentissimo grazie alle influenze dell’industria musicale, cinematografica e televisiva – ha voluto iniziare a cibarsi direttamente alla fonte, laddove si formano le donne e gli uomini di domani e laddove cresce il nostro “capitale” invisibile ed umano: a scuola prima e all’Università poi.

La conquista della cultura e delle sue sfere d’influenza è una battaglia che la sinistra conosce bene

da oltre un secolo, cioè da quando Antonio Gramsci teorizzò l'importanza della conquista culturale ai fini della conquista politica, del suo successivo mantenimento e del contestuale contenimento degli avversari, con il celebre concetto della "egemonia", messa in atto da gruppi sociali minoritari in grado di trasformare le coscienze dell'intera società.

E ci risiamo: anche oggi dei gruppi minoritari – delle *élite*, ma non nel senso di "aristoi", bensì in quello di meri detentori di poteri e interessi particolari – vorrebbero imporre il proprio modello ideologico a tutta la società e al bene più prezioso di ogni Popolo: i figli, soli custodi del futuro. La principale agenzia educativa della Nazione dopo la Famiglia, cioè la Scuola, è ripetutamente posta sotto il bombardamento di iniziative, laboratori, progetti formativi e lezioni che hanno lo scopo di introdurre i punti fondamentali dell'agenda arcobaleno, ovvero il superamento del binarismo sessuale come obiettivo da raggiungere, la fluidità di genere e la negazione dell'Identità, la decostruzione degli "stereotipi" e il disorientamento sessuale come *status quo*.

Principi cardine e dogmi assoluti della neo-dittatura LGBTQIA+ che – come tali – sono impossibili da contrastare o da mettere in discussione. Vietato

opporsi: la pena è la sanzione morale con lo stigma sociale dell'accusa mostruosa dell'omofobia, perpetrata dagli omosessualisti più che dagli omosessuali.